Elogio della Poesia onlus

Torino

con il contributo della

FONDAZIONE CRT

© COPYRIGHT BY
ELOGIO DELLA POESIA onlus
Associazione culturale
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 🖷 0113092572)

Magnificazione della Poesia

Auditorium Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Via Modane, 16 – Torino

sabato 24 marzo 2012
ore 17

Premio di Poesia
I Murazzi

FONDAZIONE CRT

Premio di Poesia
I Murazzi
3ª edizione
2012

Gianni Chiostri

FONDAZIONE CRT

Premio di Poesia
I Murazzi

Comitato d'Onore

Giampiero Leo	Presidente
Gianni Chiostri	Disegnatore
Giovanna Colonna	Scrittrice
Marcello Croce	Studioso di Filosofia
Liana De Luca	Scrittrice
Renzo Pavese	Studioso di Letteratura Scandinava
Patrizia Sandretto Re Rebaudengo	Promotrice d'Arte e Cultura

Giuria

Sandro Gros-Pietro	Presidente
Giovanni Chiellino	Commissario
Pierantonio Milone	Commissario
Armando Santinato	Commissario
Erica Maria Pramauro	Segretaria

SALUTO DEL SINDACO

Nella Città che ha fatto da culla al Risorgimento e all'Unità d'Italia la poesia trova da sempre accoglienza e considerazione. Fino dai tempi del Rinascimento, Torino ospita Torquato Tasso, Giovan Battista Marino e Gaspare Murtola. Si inaugura così, già dalla sua elezione a Capitale del Ducato di Savoia, la vocazione di Torino di proporsi come centro di incontro del pensiero poetico italiano ed europeo. Torino non sviluppa, come hanno fatto altre città d'Italia, una unica accademia poetica istituzionalizzata o un'autorità costituita in cattedra. La Città, invece, si definisce come meta aperta di viaggi, di ispirazione, di dibattito, di verifica e di progettazione poetica. Non si contano i poeti con alloro che sono passati sotto i portici torinesi e che hanno dedicato alla Città pensieri e opere. A sua volta la Città ne ha costituito devota e scrupolosa memoria. Infatti, la *Fiera Internazionale del libro di Torino* ha curato rassegne di documentazione dedicate agli autori classici che dichiararono il loro amore per la Capitale del Piemonte.

Il carattere poetico di Torino è sempre stato, fino dagli esordi, dibattuto tra due poli: quello salottiero e quello battagliero. Ai morbidi vezzi di Giovan Battista Marino si contrappongono, fino dagli inizi, le folli pistolettate di Gaspare Murtola.

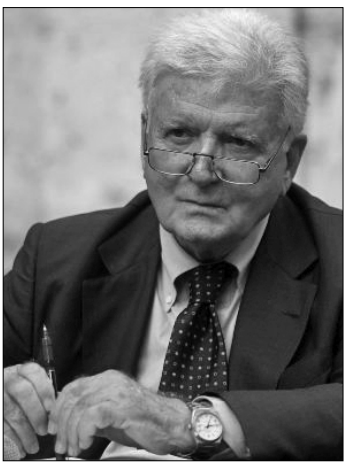
Essi sono entrambi poeti alla corte di Carlo Emanuele I, ma sono opposti eppure conviventi i loro modi di confrontarsi e di intendere la disputa poetica. La Città, nella continua mutazione realizzata attraverso il progresso sociale e tecnico, ha tuttavia mantenuto fede alla capacità di sapere coinvolgere e compendiare la varietà e la vastità del mondo in uno stesso tessuto urbano e civile. Ne sono vivida testimonianza i palazzi di Via Po e di Piazza Vittorio Veneto, progettati da Amedeo di Castellamonte con una architettura di straordinaria concezione democratica, che prevedeva di riunire sotto lo stesso tetto, seppure a piani differenti, i tre ceti sociali dell'epoca, nobili, borghesi e popolani. Ma questo pluralismo si è verificato anche – e soprattutto – nel discorso poetico, cioè nelle opere letterarie che hanno cercato di fornire l'interpretazione e la connessione dei valori profondi che costituiscono il patrimonio di pensiero dell'umanità.

Sono lieto che la Città esprima un'Associazione che si chiama *Elogio della Poesia*. La dizione non può non ricordare uno dei primi professori dell'Università di Torino, precisamente Erasmo, che, se si dà ascolto alla leggenda, avrebbe iniziato a concepire proprio a Torino il suo *Elogio alla follia*, successivamente concluso a Londra, opera di grande splendore umanistico. Plaudo all'istituzione del Premio *I Murazzi*, ormai giunto alla terza edizione, che già nel nome allude sia all'antico porto fluviale cittadino sia all'attuale *movida* della gioventù torinese, secondo quel criterio plurale che è il simbolo del ragionamento torinese, così votato al progresso nella continuità della tradizione.

Ciò che mi appare più degno di nota in questo premio è la formula che attribuisce una paritaria importanza sia alla poesia ormai assunta alla dignità di storia letteraria nazionale – come è nel caso del *Premio alla Carriera* e del *Premio per libro edito* – sia alle realizzazioni di poesia altrettanto valide, meditate e sorrette dall'impegno di scrittura prolungato nei lustri, ma che ancora non hanno ricevuto la consacrazione della critica più autorevole – come è nel caso del *Premio per l'inedito*. Anche in questa bipolarità misurabile in termini diversi di gloria e di fama letteraria mi sembra di ritrovare il progetto di stile di Castellamonte, che ai suoi tempi faceva scendere e salire per le stesse scale di un solo palazzo i diversi ceti sociali, per abituarli alla stimolante condivisione dei valori, stigmatizzando così il criterio tutto torinese di esprimere e di testimoniare la varietà del mondo in cui viviamo.

Piero Fassino

PREMIO ALLA CARRIERA



Sergio Zavoli

Motivazione del Premio alla Carriera

L'immagine di Sergio Zavoli è conservata nel cuore e nella mente degli italiani come l'icona più affidabile della ricerca tenace della verità nella cronaca e nella storia, ma ha anche saputo imporsi negli ultimi venti anni come misura magistrale dell'alto sentire poetico, con la testimonianza della solitudine davanti all'erosione del tempo, con l'unico conforto nell'amore verso gli altri, documentato dal poeta con lo scavo inverante della parola e del silenzio.

La Giuria

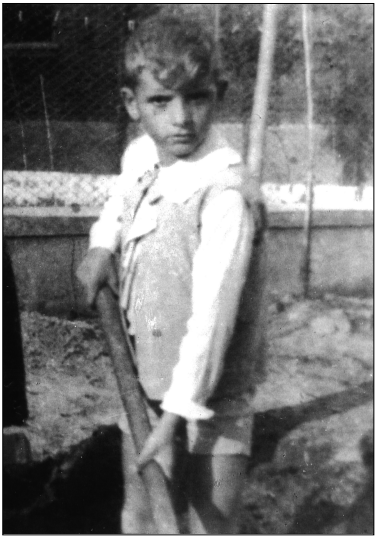
RITRATTO DI SERGIO ZAVOLI

a cura di Sandro Gros-Pietro

LA PAROLA COME VITA DEL MONDO

La prima opzione di Sergio Zavoli è la parola come vita del mondo. Per Zavoli, significa accettare l'identità tra l'essere e il dire. Zavoli ci conduce esattamente in questo modo: egli è ciò che riesce a dire con la scrittura. La formula cartesiana *penso, dunque, esisto* diviene la declinazione zavoliana: *scrivo, dunque, esisto*, che nel suo caso si prospetta come identità, nel senso che egli è esattamente ciò che scrive. Ciò non esclude l'immaginazione, ovviamente, perché siamo fatti anche, di sogno, di trasfigurazione, di proiezioni fantastiche. L'immaginario è l'antimateria della realtà. L'immaginario esiste e pesa a tal punto da far piegare la traiettoria dello sguardo con cui osserviamo il mondo, proprio come succede in astrofisica con l'antimateria, che occupa il cosmo come se fosse il dio nascosto e non si rivela se non negli effetti inspiegabili che ricadono sul reale, piegando il raggio della luce. In uguale modo, l'immaginario invade la vita di ogni essere umano, e in modo altrettanto celato genera una ri-

a sei anni

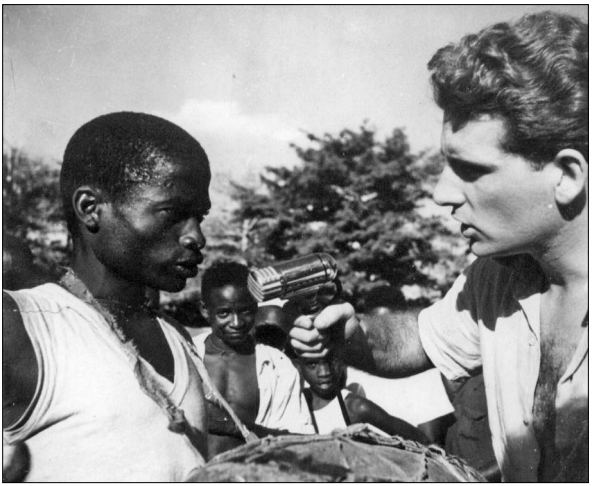


a otto anni

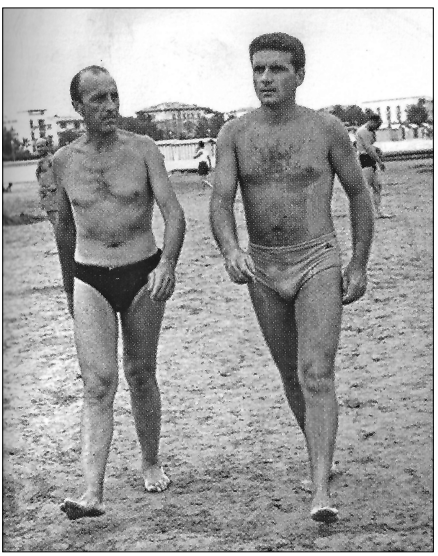
caduta di mistero nella quotidianità e nella percezione di quanto è tra noi. Essere ciò che si scrive non significa, dunque, essere necessariamente concreti, oggettivi. Non vuol dire una cosa provata, scontornata e circoscritta. Il quadro e la cornice, l'*hortus conclusus*, l'eden e il giardino perfetto: essere la scrittura, non significa tutto ciò. Per lo meno, non lo è nel caso di Zavoli, che scrive anche l'immaginario, la supposizione, l'alternativa al reale. È la scelta di Zavoli, risiede nell'opzione della scrittura come comunicazione, cioè nella notizia del mondo, quello reale e quello immaginario.

LA LETTERATURA DELL'INCOMUNICABILITÀ

Per molti altri scrittori, invece, la scrittura non è affatto comunicazione, ma un plesso di codici, cioè un'astrazione mentale, un calcolo lessicografico, la quintessenza scientifica di processi di semiologia. Sono molti gli scrittori che hanno teorizzato e praticato la piena incomunicabilità della scrittura, in particolar modo della scrittura letteraria, cioè di quella che alimenta la memoria storica di sé stessa. Non è difficile intuire come tali scrittori abbiano rappresentato e ancora oggi rappresentino l'egemonia della scrittura del Novecento occidentale, non solo italiano. Hanno rappresentato ed esercitato l'acme di ogni discorso possibile sulla letteratura. E non sarebbe difficile sostenere che essi abbiano anche realizzato un'autentica tirannia cultu-



reportages dall'Africa



a Rimini
con un amico

rale e un erudito terrorismo psicologico-politico nei confronti di quei pochi autori di vaglia che osarono dichiararsi dissidenti e lontani dalle loro teorie. L'incomunicabilità della letteratura, fino a qualche tempo fa, era da tutti interpretata come il marchio di qualità dell'alta letteratura: quella che viveva solo di codici, dotati di autonomia rispetto alla realtà del mondo, nei confronti del quale lo scrittore dichiarava la propria separatezza. La letteratura, dunque, era intesa come forma altissima di squisita astrazione mentale, superiore alla musica, e superiore alla stessa matematica pura, rispetto alla quale la letteratura alimenta un bosco ben più ricco e rigoglioso di simboli e significati. Ben presto, gli scrittori più eruditi e sostenitori della incomunicabilità della letteratura si convinsero di avere come possibili soci in affari solo i matematici e i musicisti, specie questi ultimi; poi, specie nello sperimentalismo meramente rivolto a una sorta di musicalità ritmica, parvero i partner più appropriati per lo scrittore moderno, che aveva definitivamente sfrattato dalla frequentazione del suo studio tutte le ossessioni teorico-estetiche.

IL TRIONFO DELLA COMUNICAZIONE

Sergio Zavoli ha assunto un ruolo del tutto fuori e al di sopra della mischia dei camuffamenti e delle conversioni, proprio perché è sempre rimasto fedele a sé stesso e alla sua chiara opzione iniziale

Sergio Zavoli, Giovanni Mosca, Fausto Coppi, Nino Oppio

L'équipe della Rai al Giro d'Italia
da sin. Carapezzi, Ameri, Martellini, Ciotti, Zavoli, Greco

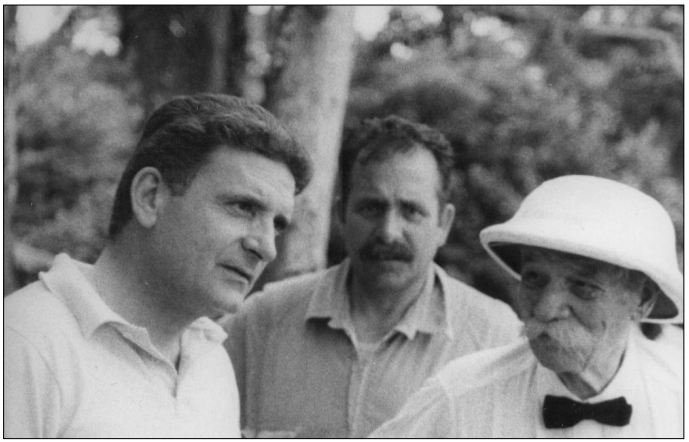
di scrittore, che ha sempre coerentemente coltivato, approfondito e ampliato negli anni, toccando i diversi generi, dalla cronaca d'autore, all'inchiesta, al saggio di riflessione teorica, al romanzo e infine alla prova più difficile e aerea, quella dell'elaborazione di un linguaggio poetico capace di rappresentare una umanità collocata nel tempo in cui ha vissuto l'autore, con evocazione del passato e con proiezioni verso il futuro. Zavoli ha raggiunto una piena capacità di scrittura come un "testimone del tempo" disincantato e cosciente. Si tratta di un primato espresso, in questo torno di anni, solo da un altro grande e controverso scrittore italiano, di rinomanza mondiale, precisamente Oriana Fallaci. L'autorevolezza dell'opera dei due scrittori è tale da non ammettere somiglianze possibili con altri. Rispetto ad essi, gli altri appaiono minori, anche se, magari a buon titolo, sono ornati da ermellini universitari o meritatamente coronati da serti d'alloro, ma restano secondi se paragonati alla complessità di questi due scrittori che, in modo totalmente diverso, e indipendenti l'uno dall'altra, hanno collocato ai valori più alti la nozione di letteratura come notizia del mondo, al punto di farne un nuovo canone letterario. Non è prudente accostare altri nomi, anche se esistono in Italia numerosi scrittori di eccellenza che hanno sapientemente realizzato scritture, come quella di Zavoli e della Fallaci, imperniate sul concetto aperto, dialettico, sofferto e liberale della comunicazione.

Zilioli, Gimondi, Zavoli, Adorni

Montale consegna a Sergio Zavoli il *Premio Campione*
da sin. Eugenio Montale, Guido Gonella,
Indro Montanelli, Ugo Indrio, Enzo Biagi

LA LETTERATURA DELLA COMUNICAZIONE

Forse, occorrerebbe chiarire un poco di più cosa si intenda con l'espressione di letteratura della comunicazione. Va subito detto che è una letteratura di alto stile, cioè con piena consapevolezza di sé stessa e con sviluppata memoria letteraria, capace, di conseguenza, di autocollocarsi in una dialettica di confronto e di riferimento con altri stili letterari sia della tradizione sia dell'innovazione. Sia la Fallaci sia Zavoli rispondono pienamente alla poetica del narrato. L'ansia primaria dello scrittore diviene, allora, l'elaborazione, cioè la raccolta, la catalogazione, il vaglio di attendibilità, la traduzione in narrato. Questo tipo di letteratura è certamente novecentesca, anzi possiamo dire che è databile dalla seconda guerra mondiale a venire in avanti. Ma trae la sua ideazione da una radice antichissima, che risale fino ai *Tristia* di Ovidio e in quel suo drammatico porsi sempre "in cerca di notizie dal mondo". Diviene naturale che l'epifania di tutte le notizie possibili comporti, nella mente di questi scrittori, l'elaborazione di una esemplarità riassuntiva, codificata nell'icona madre di tutte le notizie. La madre di tutte le notizie è la speranza, e quindi anche il suo esatto contrario, la disperazione. Vi è, di conseguenza, nella letteratura della comunicazione, un approdo morale, se vogliamo spirituale o, se si preferisce, filosofico: tutte le notizie convergono verso la ricapitolazione della *notizia madre*, consistente nell'insistere che si può ancora sperare, ovvero che occorrerà gestirsi anche nella disperazione.



Sergio Zavoli con Albert Schweitzer
(all'estrema destra) a Lambaréné

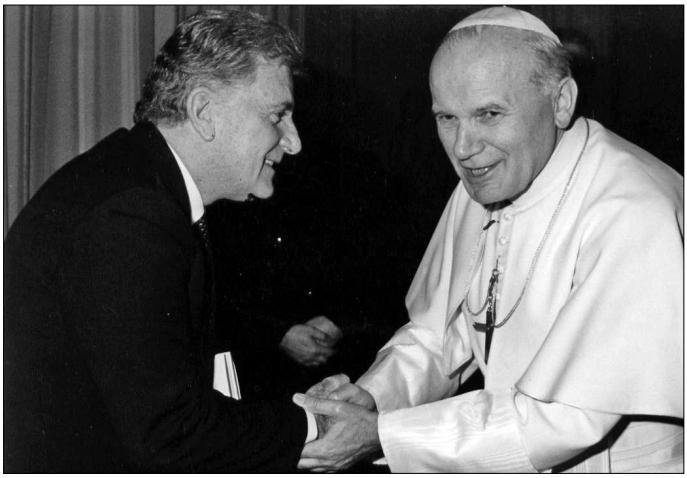
Zavoli e Fellini

UNA PAGINA ILLUMINANTE DI ZAVOLI

Qui conviene rifarsi a una pagina illuminante di Sergio Zavoli contenuta nel suo ultimo libro, che definiamo un *romanzo confessionale e memoriale*, dedicato al nipote Andrea. *Il ragazzo che io fui*, cioè Zavoli, ci viene incontro dicendoci che il bel titolo del libro è tratto dalla frase di Bernanos "Ho visto tanti morti nella mia vita, ma più morto di tutti è il ragazzo che io fui". Si traguarda la morte, dunque, e sulla copertina del libro non a caso è rappresentato un tuffatore che agita nel lettore l'immagine del "tuffista" di Pompei mentre si getta. Ecco squadernato davanti agli occhi lo spazio, per dir così, di una letteratura della comunicazione. Sulla ricchezza e la profondità delle notizie scelte per il libro, si farebbe torto ai lettori se si tentasse di riferire qui, malamente, l'ampiezza e la profondità delle narrazioni che ovviamente attraversano l'arco dell'esistenza di Zavoli, cui è toccato di vivere nel secolo più insanguinato dell'intera storia dell'umanità.

IL LINGUAGGIO DELLA POESIA

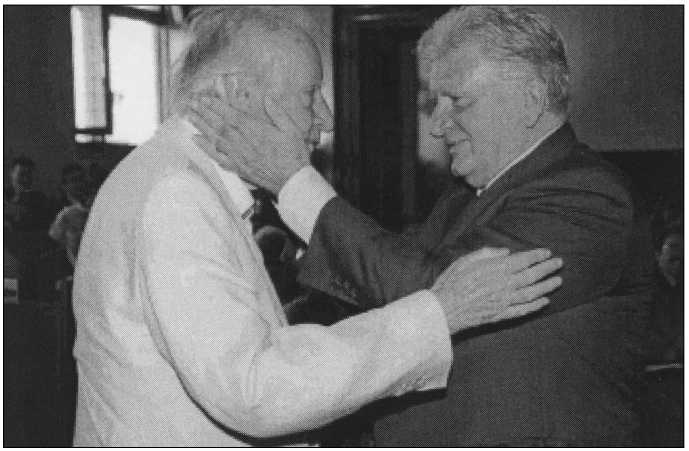
Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, Theodor Adorno affermò in "Critica della cultura e società", nel 1949, un concetto che risuonò come monito per tutti i poeti: "Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie e ciò avvelena la consapevolezza stessa del perché è



Sergio Zavoli con Giovanni Paolo II

Laurea in Giornalismo a Tor Vergata

divenuto impossibile, oggi, scrivere poesia". Negli anni, nei decenni e nei secoli precedenti, tanta ricerca di luce e di civiltà e tanta celebrazione del gesto di Prometeo di riscattare dalla ferocia il genere umano, non sono servite a scongiurare che l'umanità sviluppasse il *Cuore di tenebra* anticipato da Joseph Conrad nel 1902: l'orrore di provare il piacere e la necessità di essere violenti, sacrileghi e barbari, come lo è il commerciante d'armi Kurtz, ripreso da Ford Coppola in *Apocalypse now*, nel 1969. Dopo Auschwitz, il ventesimo secolo prende coscienza di avere "suicidato" la civiltà eretta sulla cultura. La poesia, dunque, non è stata vera civiltà, ma una barbara mistificazione? Se è potuto succedere quanto è successo, proprio in Germania, culla delle arti e della musica, quale veleno è la cultura? quale barbarie è la poesia? "Eppure di poesie se ne scrivono ancora" osserva Gianfranco Contini, in un misto indefinibile di accoramento e provocazione, speranza e attesa. Abbiamo visto che si sviluppa una poesia capace di negare se stessa, cioè la possibilità di porsi come linguaggio che interagisce con la storia, la poesia che nega di interessarsi dell'uomo. Anche da ciò sono nate le immonde estraneità all'olocausto, la non-ingerenza sulla storia. Sergio Zavoli elabora la sua teoria poetica, che nasce dalla reazione completa e totale al decadentismo e alla magnificenza della scrittura orientata verso il nulla, cioè si schiera contro l'opulenza immaginifica della retorica e della fantasia. Zavoli prende distanza non soltanto dai tanti epigoni del dannunzianesimo, ma anche dai nipotini di Pascoli e Gozzano, che fioriscono ancora. La riflessione zavoliana ha la sua primitiva origine nella lezione di Montale e nel secon-



Un abbraccio tra Mario Luzi e Sergio Zavoli

Zavoli e Napolitano a Ravenna

do ermetismo di Mario Luzi, in quella drammatica contrapposizione tra essere e divenire, tra gli stadi del mutamento e la necessità di scoprire l'identità costante, lo scavo drammatico della vita. In Zavoli si palesa la necessità di esprimere una parola affrancata da derive ideologiche. Una parola laica, ma che nel contempo sappia testimoniare l'ansia del divino. L'autenticità della parola diventa uno dei temi centrali della poetica di Zavoli, la sua aspirazione nell'usare la parola in modo tale che essa si inveri nel reale, idonea a depistare gli strabismi del linguaggio, confusi per magie. In Zavoli la parola non testimonia più l'uso letterario fattone nei secoli dai poeti – non è l'esercizio da tastiera sul Dizionario della Crusca – è parte materica della vita del poeta; infitta, sulla scia montaliana, nel linguaggio come l'insetto catturato dalla goccia di resina diviene ambra che nel tempo s'indurisce e s'illumina. Non è mai un ennesimo neorealismo, perché Zavoli è sempre consapevole che la realtà è la prima delle opzioni possibili, forse non sempre la più decisiva, ma quanta parte hanno le emozioni, le idee, i sogni, l'immaginazione. Zavoli cerca, ogni volta, la parola che conferisca autenticità all'orizzonte degli eventi possibili. Persino il silenzio diviene una "parola", e può avere un significato rivelatore. A questo punto ha più senso lasciar parlare il poeta e citare la poesia dedicata a uno degli amici e maestri, Giovan Battista Angioletti, che inaugurò il Premio Bagutta, finissimo letterato, direttore della *Fiera Letteraria*, sostenitore di un'*aura poetica* che porta la poesia nel racconto. A lui Zavoli intesta questi versi, contenuti nella silloge più recente, *La parte in ombra*:

La poesia non ha parole sue
nate per essere poetiche,
è la stessa, di tutti, ha nidi ovunque,
eppure vado in cerca di parole
perché si ascolti un suono mai udito.
Ma è solo ciò che c'è, che siamo,
è l'animo che tenta sempre altrove.

In Zavoli la poesia si presenta sempre come testimonianza attendibile di un fatto, o di una emozione sospesa nel tempo liquido di una scrittura che unisce insieme passato presente e futuro, non alla ricerca di una ricostruzione proustiana della memoria, ma si direbbe per ancorare a una identità permanente il flusso inarrestabile del tempo.

IL TUFFO NELLA POESIA

Se guardiamo alle date, la decisione di Sergio Zavoli di pubblicare la sua poesia si sviluppa in età matura e fa da contraltare alla vocazione per il giornalismo, che inizia dall'adolescenza, sui banchi di scuola. In realtà per tutta la vita, egli persegue qualcosa di più di una vicinanza; coltiva un'autentica contaminazione con il mondo della poesia e con i poeti, che frequenta con sobria familiarità. Tuttavia, le date di pubblicazione dei quattro libri restano quelle: *Un cauto guardare*, 1996; *In parole strette*, 2000; *L'orlo delle cose*, 2004; *La parte in ombra*, 2009. Per inquadrare la sua poesia si deve evocare il giu-

dizio di Carlo Bo che le attribuisce la capacità di "tenere dentro il quadrato della lucentezza, anche espressiva e stilistica, la forza e gli urti della coscienza". Una perfetta definizione costruita su tre elementi: primo, *la lucentezza*, senza la quale ogni poesia sarebbe sbiadita e diafana, cioè un fantasma letterario; secondo, *la forza e l'urto*, che sono già nella vocazione di *scriventista*, una parola scherzosamente coniata da bambino; terzo, *la coscienza*, che è l'autentico dono di Zavoli, lasciato in eredità ad Andrea: quel lucore di forme e di contenuti cui accenna Bo, sostanzialmente fedele alla forza prima di Zavoli, alla sua trasparenza. Si tratta di una poetica della comunicazione diretta, ragionata, non esornativa, ingentilita dall'evocazione del mondo affettivo e radicata nella solidarietà umana e nelle regole civili, riconducibili in qualche modo al lavoro in versi di Giovanni Giudici e Giovanni Raboni; anche se la critica di maggior peso – per esempio Carlo Bo e, sul versante più spirituale Mario Luzi – avvertirà qualche lieve eco di Montale in alcuni versi del poeta ravennate-riminese. Altri nomi si potrebbero fare di scrittori italiani, uomini di cultura, registi, critici letterari, saggisti che abbiano avuto una feconda vivacità di scambi con Zavoli. Sono i nomi che hanno costituito la rete delle sue corrispondenze elettive, attraverso cui si ricostruisce una mappa ricca, anche se incompleta, delle amicizie di penna e di pensiero dello scrittore e del poeta. Zavoli lascia, allora, un dono aggiuntivo che incrementa il valore già grande della sua scrittura: quello di avere contrassegnato un percorso di esplorazione anche umana nel bosco fitto della letteratura contemporanea.

BREVIARIO POETICO

da *In parole strette*, Mondadori 2000

Solo l'amore,
altro non scorgo che alla fine
smotti un granire di vita e di pietà
e lì rimanga il tempo di vedere
i lemuri e gli uccelli andar via;
solo l'amore incarna la cruda brezza
dell'alba quando dilava il buio
e terge la sua tela,
finché dovunque non si alzi il mattino
e niente di più mite arrivi su di te,
di più chiaro, a farsi giorno in viso.

da *L'orlo delle cose*, Mondadori 2004

Rimandami quel giorno, tempo nuovo,
distante,
quando stordivo al caldo e l'aria si feriva
ai tagli d'ala dei rondoni bruniti
dai deserti, ora attardati da maremme
gonfie d'acqua e vapori;

e sia d'agosto,
quando il mare si mette tra gli scogli
e i musicanti scuotono le trombe
imbevute di fiato, in ore colme
di garbino e uccelli,
noi seduti sui gradini tra voci di risacca,
una sì, una no.

Sia come quando si cucivano i voli nella conca
in attesa che i tetti si freddassero,
mentre gocciava l'uva dai canestri,
i cani dilaniavano le trecce dell'addolcito
giunco e alle cicale
strideva in gola il pomeriggio.

Ci serravano strette le persiane,
la stanza s'imbruniva e giravamo il viso
sull'acre odore d'erba dei cuscini
di crine, dove arrivava un rigo
di polvere dorata.
Cauta gioia, sei malata da allora,
hai l'albore inconcluso dei mattini
che tardano a sboccare,
un fossile chiarore
non ancora deposto sopra il giorno.

*

Tu parola venuta dalle labbra
morenti dei profeti,
gettata in cave di silenzio,
pace, voce che sbianchi,

lascia una traccia della tua sconfitta
su cui stare col volto tra le mani.

*

(a Ottaviano)

L'ultima volta che abbracciai mia madre
fu in sogno,
strinsi un cestello d'ossa, di canne
che mandavano un suono religioso.

Misi la testa sullo scialle celeste,
il golf amato, e sembrò che il respiro
le cavasse dal seno un parlottio di addii,
come i passi all'uscita della chiesa,

trattenevo il congedo dentro un nido di giunco,
ma il nero dei clarini già provava
la marcia in un garage.

*

E adesso che rivado ai mansueti autunni
della mia marina, i viali color rame
ai bordi irti di aghi,
le ombre stese di lato e le parole
lontane e rade, con i passi a memoria
tra i cancelli, spodestati ingressi dove ancora
si legge "affitto appartamento luglio-agosto",
mi perdo nel chiarore riapparso tra le braccia

dei pini, ho per cuore
un seme di carrubo, duro e sfuggente,
occhi lisi dal vento, e sguardi
come scialli incerti su chi stare.

*

Se vai a portare i fiori
lascia anche il mio,
fa' che gridi un bel giallo
come la margherita;
lui la coglieva
con il gambo corto,
lei l'impiccava all'orlo
del bicchiere, il capino
chinato sulla gola.
Restava lì per giorni,
finché non ritornava con un altro,
piccolo sole in mano.

*

Non m'imprimo su nulla,
vivo come di lato,
all'ombra del mio corpo;
se mi scosto lo perdo,
non so più dove sono.
Io e me, che fatica.

*

Ora che all'amo prendo le parole,
si sciolgono gli inganni;
vado dove pascola rada la mia voce
sfuggita al suo vocio.

da *La parte in ombra*, Mondadori 2009

Ombra mia, ti allontani leggera come un'eco,
ti liberi, svanisci,
lo sento che ti perdo.
Ora mi vestirò dei tuoi colori,
per essere tutt'uno almeno qui, dove ci separiamo.

Mia sembianza,
io sono stato a volte la tua ombra,
tu non mi sbugiardavi,
si stava insieme, lo ricorderai,
senza sapere chi dei due era l'altro.

*

Anche l'ombra ha i suoi soli, nascono quando il buio
apre gli occhi e appare un lampo:
è la notte che si strappa la benda, e sotto ha il segno
di un chiaro sconosciuto anche alla luce.

*

Ardere dentro il ghiaccio,
solo così si scioglie il nostro inverno.

*

La brina s'inoltrava nei rigagnoli
aperti con un dito, e il vetro
lacrimava: mi rivedo, a quell'ora,
nella goccia che per prima si stacca
e sulla scia di quella
altre in fretta la seguono;
finché il viaggio ha una sosta
e ricomincia quando di fronte
a un grumo d'acqua si biforca
e un rivolo discende più veloce.

È passato del tempo,
verrò domani all'ora della brina,
e tenendo la mano sulla tua
fermeremo la goccia fuggitiva.

*

Comprare le parole nei mercatini aperti
domenica mattina,
togliere agli scaffali i libri ripudiati,
vedere le parole scendere dalle pagine,

in silenzio, come stelle morenti tra le dita.
Nulla qui è nominato, basta un gesto,
anche pagare il libro non ha voce,
se dici una parola vedi girarsi il volto del vicino,
e il rovinio si aggiunge mano a mano.
Essere uguale a un libro
redento da uno sguardo in cerca d'altro,
farsi trovare come una parola udita a caso
girando nel fragore della radio.

*

Il primo giorno senza più i miei occhi
lo penso chiaro, e fermo, quasi la luce
di quando calano i teli dell'inverno.
Non avevo saltato mai un mattino,
ero tutt'uno con la storia di un sasso,
legato alla natura come l'erba.

*

Penso di essere un mare
che addosso ha le carene, i remi, le derive
di antiche navi, dove le spiagge aspettano
l'onda che si arena, poi si rivolta incontro
all'altra, stremata dalla vana rincorsa.
È su quelle risacche che misuro il mio tempo,
col sole che si affaccia puntuale
nell'incavo dei due piccoli monti
e risplende sul filo delle dune.

Non riesco a contare la vita sui miei anni,
sento solo un richiamo che m'inselva
dentro gli alberi cavi svuotati dai grecali,
e la condanna di non voltarmi più.

*

Non vorrei più pensare con il poco
che so, aspiro a una ragione che si nutra
di saperi indicibili, infiniti, non quelli
che pensano se stessi in babilonie
di parole, pronte a dire e disdire;
parlo di quelle in grembo a un cesto
ancora da intrecciare, simili al giunco
che dovrà indurire.

*

Avevo già contato tutti gli anni
ingialliti dentro lo scatolone delle foto:
nostra madre bambina, e il giorno che le ho unito
le mani sopra il petto.
Vivevamo a un galoppo di monti e di colline,
con i gomiti aguzzi ai davanzali.

*

La mia fede non cola lungo i ceri
e non conosce il viola del martirio.
Ma sarà pure un segno
se sono sulla soglia,
come le foglie contro gli scalini.

*

Io non sono un esteta,
ma un cittadino preso per amore
nella correità della sinistra,
nella sua disadorna persuasione di essere
la storia, la sua sonorità dissonante,
la pretesa certezza d'inscenare
un mondo ingentilito da un coraggio
felice e insanguinato.
Non sono per ridurre alla purezza le parole,
questo sentirmi ancora di sinistra
oggi prova soltanto una certezza,
io sto come nel frutto il suo sapore.

*

Ci siamo illusi d'essere al centro della moda,
ma si provava l'abito nel retro dei negozi.
Aspettavo la forma conclusiva
di una stagione astrusa, un mondo nuovo,
invece siamo ancora allo strappo
tra spilli sulle labbra e i fili bianchi
dell'imbastitura.

*

Vivo, fraternamente, dentro una vita altrui,
non ne conosco il senso, l'anima, le forme;
traspare solo la doppiezza che nego per pudore,
quasi una migrazione da espiare
tra me e me.

*

Sono uno strabico che cerca nello specchio
il volto su cui stare,
poi di colpo combaciano i due visi.
Resta il mio solo, e ho nostalgia di quello
sbugiardato dalla faccia che credevo di avere.

*

Ho in sogno, Vale, di avere gli anni tuoi
ed esserti fratello, di non sapere
come si è padri e figli.
Il sogno è di sostare con te sul davanzale
e dirci dove vorremmo vivere domani,
nel tempo adulto che ci hai visto addosso
quando ti nominasti dicendoci il tuo sì,
e con tua madre pensai di non lasciarti,
un giorno, solo l'ombra o l'abbaglio di una radice
astrusa, ma la grazia interrata da noi davanti a casa.
Prova, forse odorano ancora gli scalini.

Andrea

I
Ecco Andrea, il tuo girino,
si è mostrato pungendo un cerchio
d'acqua stupefatta,
senza che tu sapessi
dove mettergli il cuore,
gli occhi, le ginocchia, e adesso è lì,
tutt'uno col tuo odore.
Siete venuti entrambi da una storia
solo in cerca di voi, ed ecco
quel piumare di seta sul tuo corpo.

II
Quando il giorno è di sbieco,
e sta rientrando sotto l'orlo dei monti,
Andrea è già qui,
coi suoi piccoli occhi vuol vedere
dove la vita gli ha tenuto il posto.

III
È lungo, e mite,
il tempo che rimane, vana è la diceria
che tutto si consuma in giorni
come lampi.
Vivere è nella vita di Andrea,
nato ieri alle sei del pomeriggio
quando senza di lui la casa
non era l'universo.

A San Gimignano

Era come d'estate, quando si radunano i merli
luttuosi e le allodole volano nel grano;
all'improvviso arriva una ventata, e riparte,
chiamata da lontano, i pioppi incrociano
le ombre e mi sbarrano il passo.
Tutto pareva vero mentre il bianco
dell'alba entrava fra le ciglia.

*

E adesso che hai quel tanto in cui si annida
un rado avanzo,
siamo come le lucciole d'agosto
tornate nelle siepi, senza i palpiti gialli
lasciati a brancolare dove il buio
restava nel suo nero.

*

A Eugenio Montale

Se non mi chiedono cos'è,
io so che il tempo è dove sei e sai.
Ho la pretesa di saperne abbastanza
per dire che ci manca solo quello
che abbiamo, il resto non è il tempo,
è l'ombra scolorita di quando
noi non siamo, non sappiamo.

da *L'orlo delle cose*, Mondadori 2004

Andare come fosse
la prima volta,
senza sapere che all'arrivo
sarai il primo a incontrarti.
Il viaggio non è fra te e le cose,
sei tu che immagini lontano
ciò che è qui, dove stai,
dove tutto anche il tempo
ha la sua ombra.

*

Vado a dormire, tempo mio,
con le tue mani erbose
prepara un letto di salvia e rose.
Lascia che il sonno
cada come un'ostia su una lingua di muschio,
accendi il tuo corteo di lucciole nuziali.
Scivolo già in un sonno leggero e spaesato
come il ragno nel lavandino asciutto di maiolica,
e il gorgo che lo aspetta.

da *La parte in ombra*, Mondadori 2009

Vedo che una farfalla dove passa
lascia un'ombra per terra,
eppure le ali bianche attraversano il vento
e nulla di quel volo sembra pesi
nell'aria, ripetendo sotto di sé la forma
trasparente del viaggio.
Chissà se apparteniamo all'ombra
o al chiaro, e se nel doppio andare
siamo gli stessi, oppure chi è l'intruso,
se più l'animo o il corpo,
magari sconosciuti l'uno all'altro,
chissà chi era il pinnacolo
e chi il vento.

da *In parole strette*, Mondadori 2000

Incedi su di me, splendi in silenzio,
ultima parola,
sarà il vento
a posare su altre labbra l'atroce
brevità di ciò che dura;
eppure mi dà pena saperti
taciturna, al congedo,
per non destare nulla
che non sia già deciso.
Ma sei rara e solenne nel poco
che ti veste, e più di te ti privi
più trattieni un antico decoro
salvato dal tuo sghembo entrare
nell'aratura stretta
dei discorsi;
grazie del poco fiato che mi chiedi,
parola mille volte rinata in gola
per servire così, col dire rado
e stinto.
Ha una grazia inattesa il lieve dono,
un suono di conchiglie smagrite
dove l'onda non spinge più la voce.

Biografia di Sergio Zavoli

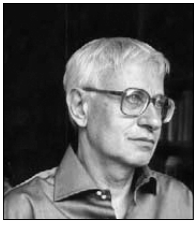
Sergio Zavoli, che Indro Montanelli ha definito "il principe del giornalismo televisivo", è una figura di primo piano della comunicazione d'autore. Con le sue inchieste e i suoi saggi, i suoi libri e i suoi articoli ha attraversato mezzo secolo di storia, di costume, di cronaca non solo del nostro Paese; con i suoi programmi ci ha raccontato le "Origini della civiltà mediterranea", la vigilia e la nascita della nuova Europa; con i suoi reportages ci ha fatto vivere le giornate più significative e drammatiche dell'invasione sovietica dell'Europa dell'Est, del Vietnam, dell'Algeria, della Somalia, del Congo, dell'India, dell'Argentina; con i suoi documentari, il Palazzo di Cnosso e la civiltà minoica, il mondo della "Clausura", la provincia italiana; con i suoi "Incontri", Schweitzer, Von Braun, Steinberg, Fellini; con le sue inchieste ha affrontato grandi temi come la nascita del fascismo, la giustizia, la scuola, il Sud, la scienza, l'etica, la religione, lo sport. Va ricordata la grande inchiesta sul terrorismo italiano degli anni '70 e '80, "La Notte della Repubblica", cinquanta ore di televisione, riprese in vari Paesi del mondo. Dall'Enciclopedia Treccani e da altre fonti ricaviamo i passaggi essenziali della sua biografia: nato a Ravenna nel 1923 e cresciuto a Rimini, di cui è cittadino onorario, Sergio Zavoli è stato condirettore del Telegiornale al tempo in cui era unico, direttore del GR1, presidente della RAI, direttore del quotidiano «Il Mattino». Per la Radio ha vinto due *Prix Italia*, e molti altri premi per l'attività televisiva: «Nascita di una dittatura» (1972, Premio Saint-Vincent), «La notte della Repubblica» (1991, Premio Giornalista dell'anno), i tre cicli di «Viaggio intorno all'uomo» (1991, Premio Regia televisiva e Premio Critici cinematografici e televisivi), «Viaggio nel Sud» (1992, Premio Regia televisiva), «Nostra padrona televisione» (1994, Premio speciale della critica televisiva). Ha inoltre ricevuto, per la sua attività giornalistica, il Premio Alfio Russo, il Premio Guido Dorso e il Premio Hemingway. Il premio speciale della critica televisiva al Festival di

Cannes gli è stato assegnato per "Processo alla tappa", la rubrica che innovò le cronache del ciclismo non solo in Italia. Tra i suoi libri ricordiamo: *Viaggio intorno all'uomo* (SEI, 1970 – Premio Campione), *In nome del figlio* (SEI, 1972 – Premio Selezione Estense), *Nascita di una dittatura* (SEI, 1973 – Premio Campione), *Una favola per Valentina* (Giunti, 1973 – Premio Andersen), *I figli del labirinto* (SEI 1974 – Premio Selezione Estense), *A passo d'uomo* (De Agostini, 1978), *Tre volte vent'anni* (SugarCo, 1978 – Premio Selezione Bancarella), *Socialista di Dio* (Mondadori 1981 – Premio Bancarella), *Romanza* (Mondadori, 1987 – Premio Basilicata e Premio dei Premi), Z *come Zavoli* (Mondadori, 1990), *La notte della Repubblica* (Nuova-Eri Mondadori, 1992), *Di questo passo* (Nuova Eri, 1993), *I giorni della meraviglia* (Marsilio, 1994), *Viva l'Ita***g***lia* (Nuova Eri-Mondadori, 1995), il primo libro di poesie *Un cauto guardare* (Mondadori, 1995 – Premio Alfonso Gatto), *Credere non credere* (Rai-Eri Piemme, 1996), *La trasparenza del mattino* (Pironti, 1996), *I volti della mente* (Marsilio, 1997), *Rimetti a noi i nostri dubbi* (SEI, 1997), *Ma quale giustizia* (Rai-Eri Piemme, 1997 – Premio Boccaccio e Premio Selezione Bancarella), *La lunga vita* (Mondadori, 1998), *C'era una volta la Prima Repubblica* (Rai-Eri Mondadori, 1999), *Dossier Cancro* (Garzanti, 1999), la seconda silloge poetica *In parole strette* (Mondadori, 2000), *Se Dio c'è,* dialogo col teologo Piero Coda (Rai-Eri Mondadori, 2000), *Diario di un cronista* (Rai-Eri Mondadori, 2002), *Il dolore inutile* (Garzanti, 2000 e 2002), la terza raccolta di poesie *L'orlo delle cose* (Mondadori, 2004), *La Questione* (Mondadori 2007) e la quarta raccolta poetica *La parte in ombra* (Mondadori 2009 – Premio Penne, Premio Viareggio-Tobino e Premio Lerici-Pea).

L'Università di Urbino gli ha conferito la laurea *ad honorem* in Lettere; l'Ateneo romano di Tor Vergata la laurea *honoris causa* in Giornalismo. Collabora a vari quotidiani e riviste. È presidente dei premi "Dino Campana" per la poesia e "Boccaccio" per la letteratura.

Da tre legislature senatore della Repubblica, fa parte della Commissione che sovrintende alla Biblioteca e all'Archivio storico di Palazzo Madama. Presiede la Commissione bicamerale per l'indirizzo e la vigilanza della RAI.

PREMIO PER L'EDITO



PRIMO PREMIO ASSOLUTO

Silvio Ramat
Banchi di prova, Marsilio, 2011

Banchi di prova è il racconto in versi endecasillabi, che conduce con naturalezza la poesia nella prosa, di nuovissima applicazione e concezione, ma di antica aspirazione, giacché trova i suoi antenati nei prosimetri trecenteschi. La *vita nuova* di Silvio Ramat si va formando sui banchi di una scuola che non è racchiusa nel solo edificio scolastico, ma che si allarga agli insegnamenti ricevuti dai genitori, entrambi due colti educatori impegnati a diversi livelli di insegnamento, e dalla casa si espande nei simposi degli atenei e nei convegni di cultura. Si tratta di uno dei percorsi di crescita più significativi capaci di rappresentare la mappa di identificazione degli ultimi sessanta anni di storia della poesia in Italia. Proprio per questo motivo il libro assurge a un significato complessivo che è una concentrazione di valori di cultura poetica sia in chiave autobiografica sia in chiave storica e civile.

SECONDO PREMIO

Renzo Ricchi
La cetra d'oro, Rocco Carabba, 2007

Chiave di volta del sistema poetico di Ricchi sembra proprio essere il dono d'amore, come ultima, altissima, estrema luce che premia in maggiore misura il donatore rispetto al ricevente, secondo una visione dell'eros che è fondamentalmente cristiana, e quindi tale da comportare la proiezione del sentimento d'amore sul divino, e non solo sull'umano: cioè, resistenza dell'umano oltre e al di là del mistero del tempo, in un enigma irrisolvibile di fede e di speranze al limite dell'assurdo, al di là dei confini ben delineati dalla ragione, ma sostenuti da una sete insaziabile di amore, che supera ogni limite della logica.

TERZO PREMIO

Menotti Lerro
Il mio bambino, Genesi, 2010

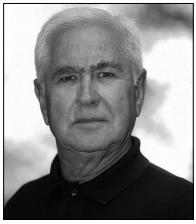
Menotti Lerro è un poeta che costruisce con spontanea autenticità il suo viaggio pluriespressivo nelle possibilità della poesia. Lo fa con molto garbo e con nessuna supponenza, in modo conviviale e confidente, come farebbe un amico che vi confida con gioia tremante il luogo segreto per andare a funghi. Il lettore può con autentico piacere ricostruirsi nella mente la mappa del bosco letterario dentro cui Menotti Lerro raccoglie i frutti della poesia.

PREMIO PER L'INEDITO

PRIMO PREMIO ASSOLUTO

Serena Siniscalco
L'avventura della vita in versi

Serena Siniscalco convoca la poesia al suo tavolo di scrittrice come regista organizzatrice dello spettacolo della vita, colto e raccontato nell'esemplarità schietta e luminosa di una quotidianità alacre e appagante. La poetessa riprende la grande tradizione della linea lombarda che parte da Giuseppe Parini e Carlo Dossi e passa per Carlo Porta e Delio Tessa per arrivare fino a Vittorio Sereni e ai contemporanei, così rivolta a realizzare nei versi un realismo magico di rappresentazione esemplare e luminosa del vivere quotidiano. Intenso e di grande pregio è l'impegno della poetessa anche come organizzatrice di incontri e simposi tra letterati e artisti di varie tendenze. La giuria all'unanimità le conferisce il primo premio assoluto per l'inedito.



DIGNITÀ DI STAMPA
Adriano Accorsi
La danza

Nello splendore di un'invenzione poetica che spettacolarizza il linguaggio della poesia in una continua metamorfosi caleidoscopica di assunzioni e di remissioni dei significati, il poema *La danza* di Adriano Accorsi allude sia alla funzione connotativa della poesia sia alle possibilità immaginative e orfiche del ragionamento poetico, nella doppia valenza di connessioni logiche derivate dalla realtà e di nessi psicologici derivati dall'interiorità profonda dell'uomo. La Giuria all'unanimità attribuisce la dignità di stampa.

DIGNITÀ DI STAMPA
Maria Ebe Argenti
E se volasse libero il pensiero

La poesia di Maria Ebe Argenti, nella proporzione di una forma metrica rispettosa della tradizione italiana e liberamente intonata alla ricchezza espressiva dei versi sciolti, ma anche con la possibilità di evocare con grazia suadente e non insistita forme chiuse ormai relegate nel passato della nostra letteratura di impegno, contribuisce in modo significativo a mantenere integro e affascinante il ruolo del poeta come letterato e cultore dell'espressione armoniosa ed erudita di un linguaggio congegnato per esprimere messaggi di comunicazione e di interpretazione del mondo rivissuto come proiezione interiore della cultura e dell'amore verso la sapienza e la verità.

DIGNITÀ DI STAMPA
Anna Maria Bracale
La fiaccola e la montagna

In una concezione geoepica della poesia che accomuna la storia del Pianeta alla storia dell'umanità, la scrittrice configura un duplice arcobaleno pontefice che unisce l'Occidente all'Oriente e contemporaneamente stabilisce un ponte tra l'antichità e la modernità, attraverso la fratellanza dei popoli diffusa dalla luce ludica e gioiosa della fiaccola olimpica, ma anche rappresentata dal simbolo della Montagna che è il tetto del mondo, cioè il Tibet, in un canto intonato alla libertà e all'autodeterminazione dei popoli. In una ricostruzione che è intonata alla speranza, ma che sa essere memore e riverente nei confronti del dolore e delle violenze delle vittime e dei vinti, la scrittrice restituisce alla poesia la sua primaria funzione di custode dei sogni e dei valori profondi dell'umanità.

DIGNITÀ DI STAMPA
Franco Dionigi
Luoghi a procedere

Per un linguaggio della poesia teso alla rappresentazione del mondo attraverso la ricostruzione psicologica che si crea nella mente del poeta, sempre ancorato a nitide identificazioni di correlativi oggettivi e sempre acceso dalla sapienza di una comunicazione tanto sobria quanto densa di metafore e di possibilità allusive al reale e alle proiezioni dell'immaginario, la Giuria ha attribuito all'unanimità la dignità di stampa.

DIGNITÀ DI STAMPA
Grazia Fidora
Una vita nova

Lirica di amore in senso cosmopolita e universale tendente ad affermare la priorità del sentimento di attrazione e di dono verso la persona amata come l'emozione più naturale e più nobile che l'uomo possa concepire, in armonia con le manifestazioni di bellezza della natura e dell'intero creato, descritte con un linguaggio ispirato alla chiarezza e al lindore schietto delle formule espressive, scevre da ogni ispessimento esornativo, ma efficaci nell'autenticità comunicativa. La Giuria all'unanimità attribuisce la dignità di stampa.

DIGNITÀ DI STAMPA
Gianni Giolo
Cento sonetti

L'omaggio reso al sonetto diviene molto di più di un cimento letterario sorretto da una perfetta educazione umanistica e da uno sviluppato talento di orchestrazione delle possibilità del dire in forme chiuse. In verità, Gianni Giolo insegue quasi per ironia la misura dell'ordine armonico nel grande caos della storia letteraria dell'Occidente, che gli è tutta presente e chiara dall'antichità aurea latina fino alla contemporaneità del minimalismo biografico e quotidiano attuale, al punto di condensarlo nella mirabile quartina: "io non so perché sono giunto / a tanta affannosa confusione, / ad un segno così defunto / di vita e di disperazione". La Giuria all'unanimità attribuisce la dignità di stampa.

DIGNITÀ DI STAMPA
Paola Grandi
Perle d'ambra

Con l'elaborazione di un linguaggio sobrio ed efficace nella pienezza di una comunicazione argomentativa di approfondimento e di estensione del discorso poetico a una pluralità di temi della modernità e della tradizione, Paola Grandi raggiunge una definizione della poesia come moderno giardino delle delizie, che agita nella mente il ricordo della tradizione medievale dell'hortus conclusus, cioè del giardino delle erbe medicinali, ma che è in realtà la proposta innovativa di fare convogliare nel linguaggio della poesia la difesa strenua e incorruttibile delle autenticità della lingua e dei valori della cultura.

Precedenti edizioni

2009 – Circolo dei Lettori

Premio alla Carriera
Liana De Luca

Premio per l'edito
Lida de Polzer, *Sulla seta del cuore*, Genesi (**vincitore assoluto**)
Paolo Butti, *Il sogno e la speranza*, ed. Polistampa
Silvano Demarchi, *Poesie scelte*, Le Mani

Premio per l'inedito
Anna Vincitorio, *Il richiamo dell'acqua* (**vincitore assoluto**)
Gaetano Alessi, *Pensieri acerbi* (dignità di stampa)
Giacomo Giannone, *Parole in briciole* (dignità di stampa)
Adriana Mondo, *Nel grembo oscuro del mondo* (dignità di stampa)
Imperia Tognacci, *Il lago e il tempo* (dignità di stampa)

2010 – Circolo dei Lettori

Premio alla Carriera
Giorgio Bárberi Squarotti

Premio per l'edito
Corrado Calabrò, *La stella promessa*, Mondadori (**vincitore assoluto**)
Maria Teresa Codovilli, *Il viaggio mi percorre*, ed. Tracce
Giuseppina Luongo Bartolini, *La pietra focaia*, Genesi

Premio per l'inedito
Elio Andriuoli, *L'azzardo della voce* (**vincitore assoluto**)
Carlo A.M. Burdet, *Mascheugn e patarass* (dignità di stampa)
Marcello Croce, *Vite parallele* (dignità di stampa)
Angela Donna, *Salmi della notte. Dio del vero desiderio* (dignità di stampa)
Nicola Prebenna, *Era il maggio odoroso* (dignità di stampa)
Mario Rondi, *Ortolandia* (dignità di stampa)
Laura Rossi Ravaioli, *Scintille di verità* (dignità di stampa)
Clara Serra, *Bestiario delle rime imperfette* (dignità di stampa)